

Sussistono tuttora gli archivi monastici di Montecassino, in provincia di Frosinone, di Montevergine, in quella di Benevento, e di Cava dei Tirreni, presso Salerno come sezioni separate rispettivamente dei vicini archivi di Stato di Roma e di Napoli. Anzi, quasi per ricondurre l'eccezione nella regola, i pp. Abati di quegli arcicenobi sono considerati ad honorem come vice archivari di Stato, al modo stesso che sono custodi dei monumenti artistici, che costituiscono quegli edifici (1).

Altrove ancora, il carattere o l'uso consigliano un trattamento di convenienza. Sono infatti eccettuati dal concentramento gli atti, che le varie amministrazioni ritengono non del tutto esauriti nei loro effetti ovvero utili ancora alla trattazione degli affari correnti, anche se quella vitalità, quell'utilità si protragga per parecchie decine di anni e forse anche per secoli. L'interesse generale richiede talvolta tale eccezione; che tuttavia in alcuni paesi viene contemperata per riguardo allo studio scientifico del materiale, raccolto presso quei dicasteri, con non infrequenti concessioni di comunicazione di esso a studiosi, previo parere, ben inteso, di commissioni speciali preposte alla vigilanza di quelle raccolte. In Italia conservano i propri atti la Segreteria generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero degli affari esteri e i Ministeri della difesa nazionale; i cui archivi non sono pubblici. Altrove, più lunga, è la lista degli archivi storici ministeriali; come abbiamo accennato. Per gli Stati Uniti dell'America settentrionale, il sig. Gaillard Hunt, capo della divisione dei manoscritti, ossia della Sezione storica archivistica della National Library di Washington, formulò alcune regole particolari, dirette a presiedere, nella grande Confederazione, al versamento degli archivi amministrativi centrali negli archivi storici (2).

3. CONSERVAZIONE DELLA SUPPELLETTILE ARCHIVISTICA. — Comunque e dovunque avvenga, la conservazione degli atti mira non solamente alla custodia materiale dei medesimi, ma anche a quella di tutti gli oggetti e apparecchi, che li accompagnano; e comprende tutte le precauzioni da prendere per mantenerne l'integrità e impedirne le possibili alterazioni. Abbiamo largamente discusso del restauro degli atti logori o guasti, non meno che della igiene degli ambienti e delle serie. Possiamo

(1) Legge organica 12 nov. 1818, cit., art. 32.

(2) *Les versements des archives des administrations dans les archives anciennes* negli Actes du Congrès intern. des arch. et bibl. de Bruxelles, 1910. (Bruxelles, 1912), p. 111 e ss.

soggiungere che presso l'Archivio del Regno è istituito il laboratorio centrale di restauro, suggerito sin dal 1908 da apposita Commissione tecnica, della quale facevano parte il p. Ehrle, i proff. Icilio Guareschi, Luigi Schiapparelli e Ignazio Giorgi; e vi prestano l'opera loro alcuni operatori. Poche parole, invece, abbiamo spese intorno alla conservazione dei sigilli, sia aderenti, sia pendenti, che vanno di frequente uniti agli atti più solenni o importanti.

Ora, anche la manutenzione di questi sigilli merita di essere diligentemente curata: perchè serve a studi svariati di sfragistica ⁽¹⁾, di arte, di critica, d'araldica, che costituiscono come uno dei tanti corredi di cognizioni, che devono essere posseduti dagli archivisti.

Quantunque da secoli, e può dirsi da Corrado De Mure, da Zurigo (1275-76), l'attenzione fosse posata su quegli emblemi, gli studi vi si fissarono primieramente in conclusioni scientifiche, per merito di H. A. Erhard (1836), del Natalis de Wailly (1838), e, segnatamente, del de Laborde (1842); il quale diede inizio al museo sfragistico negli Archivi nazionali di Parigi, ricco ormai di oltre 54000 impronte ⁽²⁾.

L'esempio francese fu imitato in Germania, nel Belgio, in Inghilterra e in Austria, ove sorsero ragguardevoli raccolte sfragistiche. Per renderle più utili ancora agli studi, gli istituti, presso i quali furono costituite, ne fecero la riproduzione mediante il *modellamento* (moulage) in gesso, in zolfo, in plastilina o altro minerale, naturale o colorito; e tutta una pratica venne creata per insegnare il modo di procedere a tale riproduzione dalle opere del Lecoy de la Marche, del Winter, dell'Hauviller, del Fleetwood ⁽³⁾ ec., per agevolare lo scambio di quelle riproduzioni ⁽⁴⁾.

In Italia Alessandro Lisini riprodusse sigilli senesi in gesso e in

⁽¹⁾ ILGEN, *Sfragistik* (Grundriss der Geschichtswissenschaft, I, 4). Leipzig, Teubner, 1912, p. 3.

⁽²⁾ COULON A., *Le service sigillographique et les collections d'empreintes de sceaux des Archives nationales*. Paris, Champion, 1916, pp. 156 con 8 tav.

⁽³⁾ LECOY DE LA MARCHE, *Les sceaux*. Paris, Quentin, 1889, pp. 303 e ss.; WINTER G., *Das neue Gebäude der K. u. K. Haus-Hof-und Staatsarchiv zu Wien*. Wien, Gerold, 1903, pp. 20 e ss.; HAUVILLER E., *La conservation des sceaux et les procédés de reproduction* negli Actes du Congrès international des archivistes et bibliothécaires de Bruxelles, 1910. Bruxelles, 1912, pp. 186 e ss.; FLEETWOOD HARALD, *Moulage et conservation des sceaux du moyen-âge*. Stockholm, Norsdet, 1923, p. 11.

⁽⁴⁾ La Francia riproduce i suoi sigilli in gesso; la Germania, in gesso ricoperto di stagnola; il Belgio, in zolfo naturale o tinto; a Vienna, in gesso o in galvanoplastica. Da Metz l'Hauviller consigliava la plastilina.

galvanoplastica; pochi altri furono modellati in gesso o fotografati a Roma, ove abbiamo un fotografo modellatore. Ma sarebbe utile che anche da noi l'uso di quelle riproduzioni si diffondesse, poichè stupende collezioni d'impronte possediamo, per esempio nell'Archivio di Stato di Roma; e un po' dappertutto abbondanti raccolte di tiparii o matrici da ordinare e collocare in vetrina. Pur troppo, l'incuria e il vandalismo hanno finora procurato a quelle raccolte danni lamentabilissimi; a' quali sarebbe però facile rimediare con una maggiore attenzione e cura. Un po' di mastice ⁽¹⁾, adoperato con perizia, basterebbe a riaccostare le cere sgretolate; un po' d'acqua e di spirito applicati con un pennello morbido sarebbero sufficienti a ripulire i sigilli più sudici; qualche custodia di celluloido o di vetro varrebbe a salvare da eccessive pressioni sigilli pendenti di cera o di piombo ⁽²⁾; come una lavatura con smorza o rifiuto di sapone, una spalmatura di vasellina preserverebbero dall'ossidazione così le matrici di ottone, come quelle di ferro. Non saremmo, invece, propensi ad applicare la nichellatura ai sigilli metallici per conservarli, perchè ne modificherebbe eccessivamente l'aspetto.

4. VIGILANZA SUGLI ARCHIVI DELLE AMMINISTRAZIONI AUTARCHICHE. — Pur rispettando l'autonomia delle amministrazioni autarchiche, lo Stato interviene presso le medesime, in virtù della sua potestà di vigilanza e d'ingerenza, per assicurare la conservazione degli atti, utili al pubblico sotto i loro diversi aspetti giuridici e culturali. Ne impone l'obbligo al capo di quelle amministrazioni, si chiami podestà, presidente di deputazione provinciale o di commissione o istituto di pubblica assistenza; e specificatamente ritiene responsabile di tale conservazione il capo, or ora ricordato, e il segretario preposto agli uffici di quella am-

(1) Il barone Fleetwood nell'opuscolo citato, a p. 10, consiglia di comporlo nel modo seguente: far fondere un quarto di chilogramma di cera vergine in un recipiente che si toglie dal fuoco appena tutta la massa sia liquefatta. Allontanato il recipiente dal fuoco, si aggiunga un ottavo di chilogramma di trementina, ricordando che questa essenza è infiammabilissima. S'incorpori subito la trementina nella cera, e vi si aggiungano tre cucchiainate da minestra di gesso fino da modellare o scagliola, rimescolando tutto il pastume, che si può tingere con colori di terra a piacimento. In pochi istanti la solidificazione avviene, ma prima vuotarne il recipiente. Nell'atto che la composizione si solidifica, costituirne delle pallotte di varia grandezza che all'occorrenza si possono fare facilmente liquefare in recipiente o alla fiamma tanto da formarne pallotole molli che possono essere adoperate o lavorate colla mano o a mezzo di un pennello.

(2) CERESOLE V., *Il miglior modo per conservare le bolle di piombo*, nella Rivista italiana di numismatica (Milano, Cogliati, 1903), vol. XVI, pp. 91 e ss.